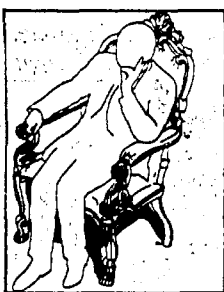


Corsa al Colle



Parla l'ex presidente della Repubblica
 «Dicono che tramo, tresco e faccio patti? Macché, posso anche tornare in vacanza»
 «Ho votato Forlani, avevo un debito con lui»

Cossiga: «È un rito vecchio se disturbo me ne vado...»

«Neppure un caffè con un amico posso prendere in pace... Ma capisco che mi si possa sospettare di giocare in proprio, traghettare voti, trescare con questo contro quello. E allora mi chiedo se non sia ora di togliere il disturbo». Cossiga confida a *l'Unità*: «Torno a mettermi da parte. Sono deluso, non pentito». E chiede una errata correzione: «Non inseguo né il titolo di "Francesco I" né di "Francesco vattelapesca"».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «È lui il colpevole, vero?». Francesco Cossiga punta l'indice (e un sorriso) su Francesco D'Onofrio. «È un amico, è vero, ma qualche volta corre troppo con l'immaginazione... Se lei proprio deve scrivere di quel che fa e pensa l'ex presidente della Repubblica, visto che non ho più portavoce, mi cerchi direttamente. Però siccome ha già scritto che manovo, tramo, inseguo chissà quale nuovo titolo istituzionale, mi fa il favore di una errata correzione? Per una volta è l'ormai senatore a vita a cercare il cronista de *l'Unità*. E il fedele D'Onofrio, un altro parlamentare, Antonio Iodice dc di Napoli, e Sabatore Sechi che al Quirinale è stato il suo capo di gabinetto, nello studio di Montecitorio messogli a disposizione dal presidente supplente del Senato. Il telefonino a portata di mano, una grande scatola di cioccolatini sul tavolo (Ogni tanto c'è bisogno di qualcosa che addolcisca...), il televisore a circuito chiuso acceso sulla chiamata dei senatori per il voto. «Tocca a me, vado. Ma mi chiedo se non sia l'ora di togliere il disturbo...».

Presidente, è deluso?
 Sì, deluso. E amareggiato. Stiamo consumando vecchi riti, ci lasciamo frastornare da un clamore inconcludente. Non era per questo che mi sono dimesso...
Si è forse pentito?
 Questo no, anzi. Quel che sta

accadendo è la prova che, dopo la lezione del 5 aprile, non c'era altro da fare che mettere le forze politiche di fronte alle loro responsabilità. Forse ci sarà bisogno di altri lavaci, ma i nodi politici stanno venendo al pettine. Se non si sciogliono adesso, sarà giocoforza farlo all'atto della formazione del nuovo governo.

Allora, si pente di essere tornato a votare per il suo successore?
 Oddio, ma davvero debbo fare gli scongiuri? L'ho detto: c'è successione quando uno muore, e io - come può ben vedere - sono vivo e vegeto. E nemmeno si può parlare di passaggio di consegne perché, dopo le mie dimissioni, il compito spetta al presidente supplente. A me tocca solo di rendere omaggio al nuovo capo dello Stato.

Parlavamo del suo ritorno a Roma per sostenere Forlani. Era davvero convinto che ce l'avrebbe fatta, magari con il suo voto determinante?
 No, francamente no. Ma avevo un debito di testimonianza. Potevo comodamente restare in vacanza a go-

dermi lo spettacolo. Ma l'amicizia - e Forlani è un vero amico al di là dei contrasti politici che ci sono stati tra noi - è come un debito d'onore: può anche essere costoso ma finché non lo si paga non si ha la coscienza tranquilla.

Ma lei ha continuato a votare anche dopo la caduta di Forlani...
 Per coerenza: una volta rotta la regola, resta il dovere.

E ha votato per Vassalli: un altro amico?
 Ebbene sì, ho votato un amico e anche in modo differente dalla Dc. Ma io non ho, almeno non ho più, vincoli con il mio partito d'origine. Se un vincolo lo è, è quello democratico della libertà di scelta.

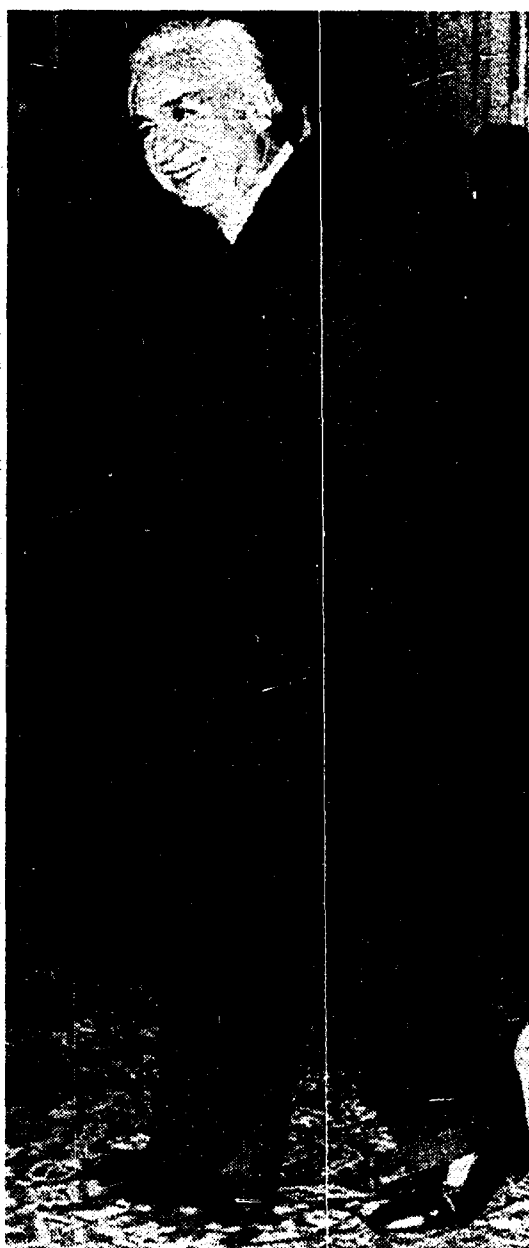
Non ha fatto calcoli politici?
 E quali calcoli si possono fare? Lo so, ho letto: Cossiga è tornato per giocare in proprio o traghettare voti, manovra, trama, tresca, fa patti con questo e contro quello...

Non è così?
 No che non è così, ma capisco che si possa sospettare...

E già, vado a trovare o vengo a trovarmi gli amici, vado a messa e la gente mi applaude, vengo qui e c'è sempre un capannello di giornalisti a caccia di esternazioni che non ho più facoltà di pronunciare, neppure un caffè posso prendere in pace. Ma che debbo fare per convincere della assoluta innocuità dei miei comportamenti?

Ha già trovato una risposta?
 Una tentazione ce l'ho: farmi nuovamente da parte, togliere il disturbo e non disturbare i veri manovratori. Sì, a questa tentazione sto per cedere. Se zuffa deve esserci, non voglio avere nulla a che fare. Me ne ritorno in vacanza, sto tranquillo io e potranno stare tranquilli anche altri, o no? Ma mi raccomando l'errata correzione...

E qual è?
 Francesco Cossiga non insegue alcun titolo, né «Francesco virgola 32» né «Francesco vattelapesca». Sono senatore a vita e, per quel che nella battaglia politica sulle riforme potrò o dovrò fare, tanto basta.



L'ex presidente Francesco Cossiga, in basso a sinistra Giorgio Galli

In un «instant book» psicoanalizzato Cossiga
 «Un picconatore pazzo? No, solo un narcisista»

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. Ma Cossiga è matto? La domanda è qualcosa di più di uno sberleffo, legato all'incontinenza verbale del presidente. Non si può dire infatti che la follia dell'ex capo dello Stato sia stata puramente chiacchiera da salotto. L'ipotesi è infatti più volte rimbalzata sui giornali ed è stata apertamente vagliata come eventuale motivo di richiesta di dimissioni anticipate. Dunque, esaminare la consistenza non è una congettura malevola o peggio, ingenerosa indebita nelle nevrosi degli altri. Mettendo quattro mani avanti, un psicologo e una psicologa si sono presi così la briga di esaminare il «caso Cossiga». Ne è nato un *instant book* (*Psicoanalisi e politica. Francesco Cossiga dalle esternazioni al voto*, Sostanzialmente in sintonia,

Gentili editore), presentato l'altra sera alla libreria Croce di Roma da Mario Pirani, presenti gli autori, Giorgio Galli e Marina Valcarengi. «La mia impressione - ha detto Pirani - è che, se di impazzimento si tratta, non è quello del presidente ma del sistema politico italiano. Cossiga, semmai, lo ha «somaticizzato»: suo maggior merito è aver fatto delle riforme istituzionali un tema di battaglia popolare, suo peggior difetto l'aver contribuito con l'uso della volgarità e dell'insulto alla distruzione di uno dei pochi simboli della repubblica italiana». Il Quirinale sarebbe così diventato luogo di «scorta circuito» tra necessità e impossibilità della Grande riforma.

l'analisi di Giorgio Galli che vede nel discorso fatto dal presidente a Milano, il primo maggio 1990, alla vigilia delle amministrative, la chiave di volta delle sue successive intemperanze. In quel discorso, Cossiga attacca le Leghe che minacciano l'unità nazionale. Si muove insomma in difesa del vecchio sistema dei partiti, che invece reagisce alla rovescia, tentando di espellerlo. Non in ragione di un complotto, ma di un ragionamento politico logico: i partiti si preparavano infatti a sostituire prematuramente il presidente. Rieleggere il capo dello Stato col vecchio parlamento, secondo Galli, sarebbe stato sia negli interessi della Dc, preoccupata dallo sfondamento delle Leghe, sia in quelli del Pci allora «mutante», che si avviava a diventare Pds attraverso una scissione.

Cossiga avrebbe insomma cominciato a fare il «picconatore» perché si è sentito «tradito». Condividendo in questo un sentimento di abbandono che, in circostanze del tutto diverse, aveva toccato Leone e poi Moro.

Infine, l'esame psicologico dell'uomo fatto da Marina Valcarengi. Pirani l'ha subito messo in discussione: «Non credo nelle analisi a distanza, fuori dal setting. Anzi, se fossi un paziente della dottoressa Valcarengi mi sentirei ferito da questo genere d'operazione...». «Non conosco i gusti, le fantasie sessuali, i sogni di Cossiga - si è difesa Marina Valcarengi - non ho fatto una diagnosi né violato un segreto professionale. Ho solo usato la psicoanalisi come strumento di conoscenza, per leggere la biografia del presidente e materiali pubblici, a disposizione di tutti». Secondo Valcarengi, Cossiga non è affatto pazzo, ma soffre di tre individuabili nevrosi. È narcisista, cioè molto dipendente, fin da ragazzo, dal suo bisogno di «specchiarsi positivamente nello sguardo altrui». Sindrome rilevabile nella sua storia di figlio modello, schiacciato da una madre che lo voleva cattolico militante, e da un padre che da lui si aspet-

tava il massimo. Sarebbe per questo che, al termine della sua carriera politica, «rotto lo specchio della Dc, Cossiga ha dovuto trovare subito un altro, pena la caduta nella depressione». E l'ha trovato nel consenso della gente per le sue esternazioni. Succube di suo padre, del parroco, di suo cugino Enrico Berlinguer, di Aldo Moro, Cossiga sarebbe poi rimasto prigioniero della «legge del padre». La sua incontinenza verbale sarebbe perciò sintomo della perdita di una guida, di una figura maschile autorevole di riferimento. Da questa destabilizzazione, infine, sarebbe violentemente emessa l'ombra del presidente. Cioè (stando alla terminologia junghiana) un lato umorale a lungo rimosso.

La dottoressa Valcarengi scongiura la «caccia al matto»: è fermamente convinta che un adultero, o una persona nevrotica con pregressi tentativi di suicidio, possa tranquillamente fare il presidente. Nondimeno si augura che la psicoanalisi venga analogamente usata per interpretare fatti d'interesse comune. È certo che in questo modo i giornali si arricchiranno di spunti suggestivi, ma cosa ne sarà della reputazione della psicoanalisi?



Onorevoli al telefono: «Mamma, ho tanta ansia...»

La passione per il «cellulare» punisce vecchi e nuovi eletti
 Intercettate le chiamate riservate che hanno fatto arrabbiare Scalfaro Sesso, affari e molta nostalgia

ROMA. «Mi dovete dire se alla televisione è meglio il grigio o il blazer di Valentino». Il marito che urla l'appello disperato alla moglie è un deputato siciliano che, invitato a una tavola rotonda in Tv, non sa proprio come vestirsi. La conversazione familiare è riportata sull'*Europeo* di questa settimana in un servizio che rende noto il contenuto di alcune delle migliaia di telefonate che i grandi elettori hanno fatto in questi tumultuosi giorni.

«L'aula non è una cabina telefonica», aveva detto, nei giorni scorsi, il presidente della Camera, Oscar Luigi Scalfaro, seguendo l'esempio della sua predecessora, Nilde Iotti. Ma non c'è stato niente da fare: i parlamentari hanno continuato, impertinenti a usare i loro «telefonini». Evidentemente, la tentazione di aggiungere lo status symbol di Montecitorio a quello del cellulare è grande. Tanto grande da far dimenticare, forse, che se c'è un posto in cui trovare un telefono è facile, quello è senz'altro la



Camera dei deputati, i corridoi della quale si avvalgono di un telefono più o meno ogni dieci metri.

Le tentazioni, però, si pagano. «Sulle onde dell'etere, attorno ai 940 megahertz, c'era comunque grande traffico», scrivono i curatori dell'articolo, Luisa Pronzato e Claudio Sabelli Floretti. E aggiungono: «Captive le voci dei 1.014 grandi elettori e di altrettanti portaborse, autisti, giornalisti, funzionari di partito, parenti e amici è stato un gioco da bambini». Emerge uno spaccato della vita quotidiana di persone «umane, troppo umane», di persone che, come tutti, come tutte, conversano sui vestiti, sulla casa, sulla partita, sul Moro di Venezia e, naturalmente (si tratta di uomini: le donne, evidentemente, non posseggono cellulari o forse le loro conversazioni non interessano), di sesso («L'hai portata a letto quell'Antonietta?»).

Il fatto è che queste persone, alcune, molte di esse, si sentono diverse. «Ma questo albergo com'è?», chiede una moglie a

Umani, troppo umani, dicevamo. E che cosa c'è di più umano dell'amore? «Domani cominciamo» (uomo). «Eh...» (donna). «Ho bisogno di dirti quanto ti amo» (uomo). «E tu dimmelo» (donna). «Sono qui seduto al Pantheon con altra gente. Ti chiamo fra mezz'ora» (uomo). Oppure: deputato: «Dimmi qualcosa di dolce». Fidanzata: «Ciambrillo...». Deputato: «Vorrei fossi con me».

Ancora: che cosa c'è di più umano dell'amore materno? Neoeletto: «Ho un po' d'ansia». Mamma: «Fatti una camomilla». Neoeletto: «Sono emozionato». Mamma: «Pensa che non sei il solo». Neoeletto: «Torno tardi stasera». Mamma: «Ti lascio il mangiare nel piatto». Neoeletto: «Qui c'è affa». Mamma: «L'ho visto in Tv. Tu togli la giacca quando hai caldo».

I deputati, però, devono occuparsi anche del mondo, non solo degli affetti. «De Napoli sta giocando male», dice, immaginiamo scuotendo la testa, l'interlocutore di un grande elettoro riferendosi a quel grande oggetto di scambio simbolico tra uomini che sono le partite (forse è domenica). «Io sono qui - dice un deputato ligure alla sua segretaria - alle elezioni del presidente della Repubblica. Ho visto mentre votava il ministro Prandini e mi ha detto che non ha ancora ricevuto l'invito per l'Expo». «Chi è?», chiede la segretaria. E lui, scandendo le parole: «Il ministro Prandini, quello che ha

dato i soldi». E del mondo, del loro mondo, fa parte anche la politica. Quella che si fa nel proprio collegio («Dobbiamo fare un salto a Mellilli dove c'è un gruppo di picciotti che dobbiamo curare»; «Stasera vado dall'onorevole Colombo dei consiglieri regionali. Forse a chiedere protezione»); e quelle che si fa lì, in quel palazzo, in quei corridoi. «Io preferisco perdere - dice un democristiano a un socialista - perché se devo vincere perdendo...». Forse invece perdendo vinco. Non è un gioco di parole: o tu hai un uomo che è funzionale, o altrimenti è meglio che non ci sia un democristiano». E un altro: «Il problema è che una parte della Dc è disposta a votare per Forlani. Ma ci sono quelli che hanno aderito al patto referendario come noi». E un altro: «Scalfaro è uno che non dà assolutamente affidamento. Né ci crea un rapporto politico dentro. Invece Mino ci crea un rapporto forte almeno con una parte della sinistra e con Marini».

Di politica si parla anche con le proprie mogli, naturalmente. Chiede, per esempio, una saggia signora al suo consorte: «Ma tu per forza devi votare Forlani?». E si sente rispondere: «Mi cacciano dalla Repubblica italiana». Conversano ancora un po'. Poi la saggia signora informa il consorte: «Sal cosa ti dico? Mi avete già stufato tutti».

22/5/1990 Nel secondo anniversario della scomparsa di	22/5/1992 La Federazione torinese del Pds partecipa al dolore per la scomparsa di
ATTILIO FERRETTI la moglie Luisa Canova e i figli Cecilia e Valeria lo ricordano con affetto. Luzzara (Reggio Emilia) 22 maggio 1992	GIORGIO AGOSTI primo Questore della città liberata dal nazifascismo, grande figura della Resistenza, protagonista delle lotte per la democrazia.
Il 21 maggio 1992 è serenamente mancato	Torino, 22 maggio 1992
GINO TORRINI comunista della Liberazione	Nel 1° anniversario della scomparsa di
Lo rimpiangono i figli Maurizio e Massimo e ne ricordano l'assegnamento alla libertà, all'indipendenza, all'onestà. L'ultimo saluto al cimitero di Trespiano sabato 23 maggio alle ore 10.	PIO BOZZETTO la moglie Lidia e la figlia Cristina lo ricordano con tanto affetto.
Firenze, 22 maggio 1992	Milano, 22 maggio 1992

CNEL Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
 Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

III Forum Revisori degli Enti Locali
 I bilanci consuntivi '91 (illustrabili ai cittadini)
 Il condono fiscale
 Le responsabilità dei revisori

26 maggio 1992 - Ore 9.30

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
 Viale Castro Pretorio, 105 - Roma

Intervengono: Giuseppe De Rita, Armando Sarti, Salvatore Buscema, Giuseppe Roxas, Ludovico Verzellesi, Antonio Giancino, Giuseppe Falcone, Giovanni Garofoli, Riccardo Triglia, Renzo Santini, Enrico Gualandri, Alberto Braccas, Mario Campagnoli, Presidenti degli Ordini Nazionali dei Dottori Commercialisti e dei Ragionieri, ANCREL.

On. Vincenzo Scotti, Riccardo Malpica.

Segreteria Commissione Autonomie Locali e Regionali
 Tel. (06) 36.92.275 - 36.92.304

Abbonatevi a

l'Unità

VENERDÌ 29 MAGGIO
 ORE 10
 Direzione PDS - Via Botteghe Oscure, 4

COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI SIDERURGICI PDS

Partecipano:
U. MINOPOLI responsabile lavoro industriale PDS
S. COFFERATI segretario nazionale CGIL
F. MUSSI responsabile area problemi del lavoro

ECONOMICO

1.500.000 offriamo a persone tempo pieno o tempo parziale - Disponibilità 90 ore mensili per facile motivante lavoro di pubbliche relazioni zona di residenza. No vendita. Tel. 0444/581203

Ogni lunedì con

l'Unità

quattro pagine di

CFR

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA - UFFICIO TECNICO
 AVVISO DI GARA D'APPALTO

La provincia di Ferrara - Castello Estense - Ferrara - Tel. 299111 - Fax 428209 - intende appaltare i lavori sotto indicati col metodo di cui all'art. 1 lett. c della legge 14/2/73 n. 14.

I lavori dell'importo di L. 766.799.528, consistono in opere per l'ampliamento del Liceo Scientifico di Argenta - costruzione di nuove aule - e sono da eseguirsi in Comune di Argenta.

Per partecipare alla gara è richiesto il certificato di iscrizione alla cat. 2 dell'A.N.C. per l'importo competente. Detto certificato, in originale o in copia bollata autenticata o dichiarazione sostitutiva a termini di legge, deve essere allegato alla domanda di invito a partecipare alla gara.

Opere scorporabili: nessuna.

L'esecuzione dei lavori è prevista in giorni 300.

Il termine ultimo di ricezione della richiesta di essere invitati alla gara (da inviare all'indirizzo sopra indicato) è fissato al 18/6/92.

I lavori sono finanziati con mutuo e saranno pagati in n.° 4 S.A.L., come prescritto nel Capitolato Speciale d'Appalto.

Sono ammesse anche imprese riunite ai sensi dell'art. 22 del D.L. del 19/2/91 n. 406.

Il termine massimo di spedizione degli inviti a presentare l'offerta è di gg. 120 dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La Ditta offerente potrà svincolarsi dalla propria offerta trascorsi 6 (sei) mesi dalla data della gara stessa; tale facoltà sarà esercitabile solo nel caso in cui l'appalto non sia stato aggiudicato entro tale termine.